

«Stop al test di Medicina» Il governo poi smentisce ma scoppia il caso politico

Il testo nella nota di Palazzo Chigi. Protesta di medici e studenti

Errore, svista, o «miraggio acchiappaclack», come scrive Anaa, il sindacato dei medici? È diventato un caso politico e mediatico l'abolizione (poi smentita dal governo) del test per l'accesso a Medicina.

La «bomba» scoppia intorno alle 10 di martedì mattina, quando su alcuni siti di informazione per studenti circola la notizia che il Consiglio dei ministri, finito lunedì in tarda serata, ha abolito la prova di accesso per gli aspiranti dottori. Sembra una «bufala»: anche perché al ministero dell'Istruzione cadono tutti dalle nuvole. E lo stesso ministro Marco Bussetti, appena arrivato a Venezia, ammette: «Non ne so niente».

Ma nel comunicato stampa di Palazzo Chigi, firmato dal sottosegretario Giancarlo Giorgetti e diffuso via mail poco dopo mezzanotte, c'è scritto: «Abolizione del numero chiuso nelle facoltà di Medicina, permettendo così a tutti di poter accedere agli studi». Il come, il quando, il

La storia

● Il numero chiuso nelle facoltà di Medicina è stato introdotto nel 1997 per volontà dell'allora ministro dell'Istruzione Ortensio Zecchino, che lo istituì con un decreto

● Solo nel 1999, dopo vari ricorsi, il numero chiuso per Medicina diventa legge. La Corte Costituzionale, nel 2013, lo ha dichiarato legittimo

perché, non sono spiegati. E nessuno sembra avere idea di come quella voce sia finita al numero 22 dell'elenco delle «principali innovazioni introdotte» dalla legge di Bilancio.

Scoppia il caos. Il presidente dell'Istituto superiore di sanità Walter Ricciardi parla di «decisione folle». Andrea Lenzi, presidente del Comitato garanti per la ricerca del Miur, lo considera un «dispetto a studenti e cittadini». «Un boomerang», avverte l'Associazione chirurghi ospedalieri. Una misura «sforna-disoccupati», secon-

do la Federazione nazionale degli ordini dei medici chirurghi e odontoiatri (Fnomceo). Ammettere tutti senza aumentare le borse di specializzazione (che quest'anno erano 7 mila, meno dei laureati e dei medici pensionandi) significa metterli in un «limbo». E infatti il tema è questo, l'ampliamento del numero degli ammessi alle facoltà, ma anche alle borse di studio per le specializzazioni. È questa la richiesta che i ministri Bussetti e Giulia Grillo (Salute) avevano portato in Consiglio: «È un auspicio



In aula
Candidati al
Forum di Assa-
go per l'acces-
so alla univer-
sità Humanitas
(LaPresse)

condiviso da tutte le forze di maggioranza che il governo intende onorare», sottolinea nella nota dopo due ore.

Palazzo Chigi invia la rettifica ufficiale per chiudere l'incidente, mentre si moltiplicano le illazioni su quale sia la causa: «Si tratta di un obiettivo politico di medio periodo», si legge nel comunicato. L'ex ministra Valeria Fedeli commenta: «Inqualificabile». Maria Stella Gelmini (FI) parla di «presa in giro». «Ennesimo spot», per la pd Chiara Grubaud. Tira un sospiro di sollievo l'Unione degli universitari: «Così facendo si rischia solo di mandare in tilt le Università». Passare da meno di

10 mila iscritti (ammessi quest'anno) a 65 mila (che ogni anno tentano il test), significa quadruplicare aule, docenti, risorse. «Decisioni di questa portata non si possono improvvisare», ammette il sottosegretario Salvatore Giuliano. Eppure l'accesso libero è nell'aria. Il vicepremier Matteo Salvini, ribadisce quanto detto a maggio: «Sono contrario al numero chiuso nelle facoltà scientifiche. C'è bisogno di ingegneri e medici». La ministra Grillo aggiunge: «Il criterio per accedere non è meritocratico, dobbiamo incidere su questo». Non subito.

Valentina Santarpia
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

1 Al momento l'accesso a Medicina prevede un test con 60 domande alle quali bisogna rispondere in cento minuti. Già dal prossimo anno, invece, è previsto un nuovo test. Ma il percorso graduale immaginato dal ministero punta all'abolizione del numero chiuso

2 L'indicazione sull'abolizione del numero chiuso, comparsa al numero 22 del comunicato di Palazzo Chigi con le principali novità dalla legge di Bilancio, è stata subito criticata da rettori, medici e anche studenti, prima della rettifica del governo

Il presidente dei rettori «Idea irrealizzabile, dobbiamo garantire la qualità dei corsi»

«Non abbiamo mai discusso con il ministro di abolire il numero chiuso né il test. È una proposta irrealizzabile, noi rettori abbiamo il dovere di dire la verità alle famiglie e agli studenti: le Università italiane sono impegnate per ampliare il numero di studenti a Medicina, ma vogliono garantire il diritto effettivo allo studio. Passare da poco meno di diecimila studenti a 60 mila matricole è irrealistico». Come tutti, ieri mattina il presidente della Conferenza dei rettori italiani Gaetano Manfredi è stato preso di sorpresa, ha contattato il ministero, Palazzo Chigi, alla ricerca di una spiegazione.

Che cosa le hanno detto?

«Non ne sapevano nulla. Ma la questione di Medicina va gestita con attenzione. Noi abbiamo chiesto un incontro al più presto con il ministro. Per fare un buon medico ci vogliono un certo numero di ore di lezione, di laboratorio, di esperienza in ospedale. Se non riusciamo a garantire tutto questo, rischiamo addirittura di perdere l'accreditamento europeo: i

medici laureati nei Paesi europei possono lavorare nei diversi Paesi proprio perché c'è una qualità condivisa dei corsi. E infatti in tutti i Paesi ci sono forme di selezione all'ingresso».

Si potrebbe cambiare il test?

«È un'ipotesi. Noi come Atenei abbiamo approvato un ordine del giorno per aumentare il numero degli studenti, fino al 50 per cento in due o tre anni senza altre spese».

Il test al secondo anno può essere una soluzione?

«No, perché poi che cosa fanno gli studenti che non entrano? Hanno perso un anno. Senza contare che l'emergenza sono le borse per le specializzazioni: quelle il governo dovrebbe aumentare, stanziando nuovi fondi».

G. Fre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La deputata Cinque Stelle «Più investimenti per dare a tutti un'opportunità»

«Io sono per le pari opportunità per tutti»: è chiara Maria Pallini, la deputata Cinque Stelle che ha già presentato un disegno di legge per abolire lo scoglio del voto di laurea nell'accesso ai concorsi pubblici. E che quindi è per l'abolizione del numero chiuso a Medicina.

Perché?

«Dobbiamo dare a tutti la possibilità di partecipare, non è giusto che ci siano studenti che studiano mesi e mesi, fanno sacrifici, e poi si ritrovano esclusi per un motivo banale».

E come avviene la selezione?

«Io sono per la selezione naturale: durante l'arco degli studi chi è motivato va avanti, gli altri restano indietro o abbandonano».

Ma come si gestirebbe un esercito di studenti che arriva in massa negli atenei di Medicina?

«Ci potrebbe essere un potenziamento dei professori: ci sono tanti insegnanti che non riescono a trovare occupazione, così avremmo anche più

posti di lavoro».

Non teme uno spreco di risorse?

«No, dobbiamo investire, soprattutto negli atenei pubblici. Siamo nel 2020, bisogna coltivare la voglia di studiare dei giovani, c'è tanta gente che vuole apprendere: non bisogna stroncarli per un quiz andato male. Noi siamo il governo del cambiamento, e dobbiamo permettere a tutti di provarci: è il singolo a dover decidere, con la sua passione e la voglia di studiare, se può farcela, non lo Stato».

E come si fa con la disoccupazione? Non ci sono posti per tutti questi medici...

«Questo è quello che si vuol far passare. Come per qualsiasi decreto posto in essere. Non è così, perché l'Italia va avanti, il lavoro c'è. Non per pochi, ma per molti».

Va.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gaetano Manfredi
54 anni



Maria Pallini
34 anni